LE FINEZZE D'AMORE

ESPRESSE NE' MISTERI DELLA NOSTRA REDENTIONE.

ORATORIO

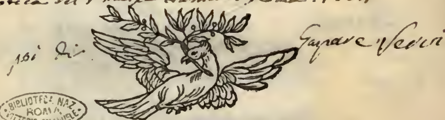
Da recitarsi in Musica

NELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA ASCENSIONE

Nell' occasione della Novena

DEL SANTISSIMO NATALE

DI D. GAETANO ZUANELLI.



IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Appresso Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PRIMO MISTERO GAUDIOSO.

MARIA ANNUNCIATA DALL'ANGELO.

AMORE, VERBO, GABRIEL, e MARIA.

Amor. TRino Monarca, à cui la Gloria è Trono,
Scettro il poter, e la pietade Seggio,
L'Amor, l'Amore i' ſono,
Che per l'Uom pace, e pietà ti chieggio:
Queſti di te medeſmo opra, ed imago,
Prima figlio di gratia,
Or della colpa oltraggio,
Chiede aita, ſi pente; or volgi un ſguardo
Di paterna pietà, non più ſevero,
A tuoi Figli pentiti, à un Mondo intero.
Splenda un dì ſereno un raggio
Bel ritaggio
Della tua Divinità.
Del commeſſo error ſi pente,
Più non ſente
Faſto alcun l'umanità. Splenda &c.

Verbo. Amor, già che del Padre
La Giuſtitia il richiede,
Ch'io del genere uman redima il fallo,
Verrò; per opra tua
In picciol Uom l'immenſità s'aſcondi:
Già che di ria ſuperbia à un van deſio
Può ſodisfar ſol l'vmiltà d'un Dio.
Vada in tanto Gabriele
A Maria, che per Madre eleggo, e voglio;

 Così

Così per emendar l'error dell'empio,
Riſtorerò coll'Eſemplar l'eſempio.
Gabriele. Vado Nuncio di Pace gradita,
Che frà l'Uom, e frà Dio ſi compoſe.
Fù d'Amor la bontade infinita,
Che mezzana nel Ciel ſi frapoſe. Vado &c.
Amor. Vanne pur, ch'io ti ſeguo
Ad ammirar come il Divin Motore
Dupplicando natura,
Sia nell'eſſer Divin d'altri Fattore,
Fia nell' eſſer Uman d'altri fattura.
Gabriele. Ave ò Piena di Gratia, Ave ò Maria,
Teco è il Signor, Te benedetta adoro
Frà quante Donne unqua ſaranno, e foro.
Amor. Ode, ſi turba, e penſa
Del ſaluto Divin la Gratia immenſa.
Gabriele. Nò, non temer Maria,
Se l'erario di Gratia à te s'aprio,
Concepirai, partorirai gran Figlio,
Figlio di Dio, che di Gieſù havrà il nome.
Maria. Queſto faraſſi! e come?
S'uomo alcun non conoſco.
Gabriele. Verrà di Dio lo Spirto,
Coprirà tua virtù, virtù Divina;
Poiche à Dio non s'aſcrive
Meta d'alcun poter, tutto à lui vive.
Maria. Facciaſi. *Amor.* O di ſalute alta fauella!
Maria. Facciaſi il tuo voler, ecco l'Ancella.
Ancella ſoſcrivo
Del Cielo à gl'Imperi.
Se il Dio della Pace
In me ſi compiace,
Inchino il mio voler à ſuoi voleri. Ancella &c.
C SECON-

SECONDO MISTERO GAUDIOSO.

MARIA VISITA ELISABETTA.

AMORE, MARIA, & ELISABETTA.

Amore. GIgli voi, quando v'aprite,
Sò che dite
Senza il Sol ſpunta l'Aurora.
Mà il bel guardo in lei fiſſate,
Rimirate,
Nel ſuo ſen chiuſo dimora.
Gigli, &c.
Dove, dove ò Maria
Sola ſenza l'amor ſola t'involi?
Dunque poſſibil fia,
Ch' io ſenza te, tù ſenza me ten' ſtia?
Maria. Dunque tù ſe' l'Amor, ò quanto caro
Di tua venuta è il deſiato aſpetto.
Quanto ti devo, ò quanto
Amor, tù che già foſti
Promotor di mie glorie all' alto Empiro.
Sia però del tuo amór, amor mercede,
E gli atti miei tutti in amor ripoſti
Conoſchinò da Amor il pregio, il vanto:
Or mentre io là mi porto, ove mi chiede
Del Divin Verbo il Precurſor naſcente,
D' Eliſabetta il Figlio
Vieni meco ſovente.

Amor. Vengo à veder sì vengo
Con attonito ciglio
Ciò ch' in voi due di portentoſo aſconde
Verginità, ſterilità feconde.
Sen viene Maria,
Voi Stelle odoroſe
Il fregio aſcondete.
Delitie pompoſe
Sù preſto accorrete. Sen viene &c.
Maria. Sen viene l'Amore,
Il Colle s'infiori
Di grati Rubini.
Il Monte s'indori
Di raggi Divini. Sen viene &c.
Eliſabetta. D'onde in me tanto merto,
Che m' honori di Dio l'eccelſa Madre?
Frà le Donne ò Maria ſei benedetta,
E benedetto il virginal tuo frutto.
Maria. Tù pure al Ciel diletta,
Godi in ſterile età fecondi onori.
Amore. Nel ſentire Giovanni
Il ſaluto Diuin con ſtrani modi
Nella prigion materna ancor rinchiuſo
Con ſalti di tripudio ambi ci accoglie,
E Zaccaria diſcioglie
Alla mutola lingua i tardi nodi:
Degno di te ò Maria, degno ſaluto
Di Figlio ancor non nato, e Padre muto!

TERZO MISTERO GAUDIOSO.

MARIA PARTORISCE GIESU'.

ANGELO, AMOR, e PASTORE.

Angelo. GLorie all' alto Signor, Pace alla Terra.
Umanità redenta
Ecco per tua gran ſorte
L'iſteſſa Eternità mortal diventa,
Naſce la Vita à debellar la Morte.
Io, che Nuncio feſtante à voi m' invio
Fortunati Mortali
Meco à veder venite,
Come l'immenſo Dio
Cinto di ſpoglie frali
Naſcendo in antro vil frà due giumenti
Paga il fallo dell' Uom co' ſuoi tormenti.
Sen' trema di gelo
Il Sole Divino.
Venite, col zelo
De' fervidi cori
Ciaſcuno l'adori,
Lo infochi Bambino. Sen' &c.

Doppo queſto ſentiraſſi vna Sinfonia alla Paſtorale.

Amor. Qual di ruſtiche avene

Armonia Paſtoral vicina i' ſento,
Qual turba à noi ſen' viene?
Angelo. Son ſtuoli di Paſtori,
Che con humil concento
Vengono adoratori
Per offrire à quel Dio, che quì riſiede
Perle di ſua Innocenza, oro di Fede.

Replica il ſuono con queſta Arietta da uno de' Paſtori.

Paſtore. Già fiorita, e verdeggiante
E' di Geſſe la radice.
Di ruggiada omai celeſte
Ogni Prato ſi riveſte,
E' feconda ogni pendice. Già &c.
Amore. Ecco il miſtico Agnello, ecco ò Paſtori
Stretto in ruvide faſce
Quel Dio, che per l'Uom fattoſi Uomo
Trà gelo, trà languor povero naſce.
Amor quì lo riduſſe, à tanto amore
Diaſi in mercede, & in tributo il Core.
Paſtore. Pargoletta Deità, ſe il cor mi chiedi
Eccoti il cor, mà perche à vil nol prenda,
Deh ti prego concedi,
Che pria il bagni col pianto, e poi tel renda;
Così reſo dal pianto e terſo, e puro
Comparirà non più macchiato, e impuro.
Dare à Diò quel cor, ch'ei diede
Non è dono, è ricompenſa.
Così il cor vita non chiede,
Se la vita al cor diſpenſa. Dare &c.

QUAR-

QUARTO MISTERO GAUDIOSO.

MARIA PRESENTA GIESU' AL TEMPIO.

MARIA, AMOR, e TESTO.

Maria. FIglio tenero Figlio hor che c'invita
Dell' avito coſtume alto Decreto
Ire del Tempio alle ſacrate Soglie,
Andiam, Amor tù addita,
Quale del noſtro voto
Eſſer debba in offrir il cor divoto.
Amor. Maria, ſe al Mondo ei viene
Legislator, e Legge,
Come? chi tutto regge
Soggetto à altrui voler Servo diviene?
Mà non fia ver, ſen' vada,
Viene Legislator, mà viene Uomo,
E' Idea del Ciel, è ancor Idea del Mondo,
Con quella è l'eſemplar della ſua Legge.
Con queſta dell' oprar è vero eſempio:
Dunque ſi porga humil primitia al Tempio.
Dall' eſempio d' vn Dio Bambino
L'Uomo apprenda del Cielo i dettami.
S' obediſce ei, ch' è Figlio Divino,
Chi felice à obedir non ſi chiami? Dall' &c.
Maria. Primo d' ogni principio, eterno Iddio,
T' offro il tenero Parto
Come Divin concetto

Dell'

Dell' intelletto tuo, del ventre mio;
Se rigetti il mio don, questi è tuo Figlio,
Se rigetti il mio Figlio, egl' è tuo dono;
Dunque non sian discari
Il mio Figlio, il tuo don sopra gli Altari.

Testo. Così con vario affetto
All' immenso Signor offria la Madre
Il Divin Pargoletto.
Indi lo porge à Simeone il pio:
Questi festoso adora
La Bambina Deità, bacia, rimira
Umanità, Divinità congiunte,
Indi esprime giulivo i suoi contenti
Trà la gioia, & il pianto in tali accenti.

Sciogli ò Dio dal duro laccio
Del tuo Servo omai la vita,
Morrò sì, già tengo in braccio
D' Israel la gloria avita. Sciogli &c.

Così il buon Sacerdote
Succhiava à quella vista
Di Nettare Celeste ambrosie ignote;
Offre l'amore intanto
Col celeste Bambino
Caste Colombe, e Tortore gementi,
Al gran Dio della pace ostie innocenti.

QUIN-

QUINTO MISTERO GAUDIOSO

MARIA TROVA GIESU' NEL TEMPIO.

ANGELO, MARIA, & AMORE.

Angelo. MAria chi mai cercate? Amor che chiedi?
Maria. Cerco Giesù. *Amor.* Giesù pur io dimando.
Angelo. Dite, chi, come, quando
Vel rapì, s'involò, da voi partissi?
Amor. Dillo tù, se lo sai, ch' il tutto ignoto
Per maggior crudeltade in noi proviamo,
Solo il quando ci è noto.
Angelo. Quanto esser puote, quanto?
Maria. Già trè volte l' Aurora
Co' suoi pallor il nostro duolo infiora.
Angelo. Dura perdita è ver, perdita acerb a
Mà nel dolor anco la speme serba
I suoi pronti rimedi:
Sperate sì sperate
Di presto rinvenirlo Alme sacrate.
Che Giesù solo sen'stia
Senza Amor, senza Maria
Nol crediate alme dolenti.
Con la speme, che'l vedrete
Taccia il duol, non v'affliggete,
Date tregua alli lamenti. Che &c.
Maria. Amor che può la speme, ò Dio che vale
Sperar il ben, se già perduto sia:

Chi

Chi sarà, qual Maria
Amor, deh prego, dimmi,
M'era à fianchi Giesù, e pur fuggimmi.
Amor. Ove mai sei? ten' fuggi?
Nè ti sanno arrestar questi sospiri?
Riedi, deh caro riedi.
Maria. Torna, che senza te viver non deggio,
Se Madre non mi vuoi, Servà esser chieggio.
Figlio amato. *Amor.* Amato bene.
Maria. Tu lasciarmi. *Amor.* Tu fuggire
à 2 Solo ancor, solo potesti.
Maria. Crude angosce. *Amor.* Amare pene.
Maria. Ch' al sollieuo *Amor.* Del martire
à 2 Di te segno alcun non resti. Figlio &c.
Angelo. Rasserenate il duolo,
Cercar il Sol, e nol cercar in Cielo,
Cercar Iddio, e nol cercar nel Tempio
In van trovar si speri.
Lo ritrovai trà Saggi
Confutar Sette, e seminar Dottrine;
Eccol nel Tempiò, ò fortunata Madre!
Maria. O dolcissima vista!
Angelo. Eccol nel Tempio, ò fortunato Amore!
Amore. Quanto è caro quel ben, che si racquista!
Quanto dolce, e quanto cara
E' la vista di Giesù.
Che sen' fugga, e poi sen' rieda
Saggio cor già non lo creda,
Mà lo sappi guardar quando vi fù.
Quanto &c.

SESTO

PRIMO MISTERO DOLOROSO.

GIESU' NELL' ORTO.

GIESV, AMORE, e TESTO.

Giesù. DUnque fia ver, ò Amore;
Che per recar conforto
Sian penose le gioie;
E per ritrar da un' Orto
Odoroso sollievo alle mie noie,
S'apra quasi in teatro,
D'una sol colpa in pena,
Catastrofe d'orror, tragica scena?
Amor. Dolce Signor, son queste
Industrie mie, mà più del Ciel voleri;
Che se in un'Orto, ove in delitie apriche
L'Innocenza, e la Vita haveano il Soglio,
Per mortale follia spuntar io viddi
Con un spurio germoglio
Ceffi di morte, e di peccato orrendi;
Ben' è dover Signor, che rifiorita
Pur si vegga in un'Orto
D'amendue la beltade,
E ricompri il tuo sangue
Ciò, ch' alienò dall' Uom d'inferno l'angue.
Rose, se mai spuntate,
Ristorate
Di Giesù l'amare pene.

E voi,

E voi, ſe quì d'intorno
Aure recate il giorno,
Al foſco del ſuo duol ſiate ſerene. Roſe &c.

Teſto. Oimè, non vedi Amore!
Qual fior, che sù lo ſtel languiſce, e more
L'affannato Gieſù trà doglie, e ambaſce
Diſteſo al ſuol ſen' giace.

Amor. Angeli non correte
Spettatori d'vn Dio, che à terra è eſangue;
Deh per pietà ſcendete
A confortar il voſtro, e mio Signore,
Ch' agonizzando langue.

Teſto. Eccolo appunto à confortarlo ei ſcende;
Mentre al Padre rivolto,
Con cuore humil, e con devoti accenti
Sfogava le paſſion de' ſuoi tormenti.

Amor. Oda ognun le ſue preci, e ſegua in tanto
Il dir della ſua lingua, il dir del pianto.

Gieſù. Padre, ſe paſſar puote
Queſto Calice amaro, altronde paſſi;
Facciaſi non la mia, mà la tua voglia:
Viva l'Uom in contenti, Io mora in doglia.
Il morire m' è diletto,
Se à morir ſò il tuo volere.
Chiodi, Croce, aſpri flagelli
Non pavento il voſtro aſpetto;
Mà il vedervi m' è piacere. Il morire &c.

Teſto. In queſto dir traſuda
Dalla languida fronte in largo rivo
Sangue, e ſudor, e per l'angoſcia cruda
Dal cor eſce il più vivo.

Amor. Diſcepoli ove ſiete? ei pena, e langue;

Et in

Et in ſonno profondo ancor dormite?

Teſto. Non dorme già il fellon, non dorme Giuda.
Eccolo traditor, eccol rubelle
Trà Giudaiche facelle,
Trà barbariche funi
Conſegna il mio Signor à turba oſtile.

Amor. Spietata crudeltà, che più s' aſpetta?
Hai Gieſù nelle mani,
Aguzza i dardi à micidial vendetta.
Che vendetta? in che t' offeſe?
Ahi, che queſto è il ſuo martire!
Chi dar vita ſol preteſe
Per vendetta de' morire.

SECON-

SECONDO MISTERO DOLOROSO.

GIESU' FLAGELLATO.

TESTO, DOLORE, & AMORE.

Testo. TRà proterva sbirraglia in ceppi avvinto,
Qual Agnello innocente,
Vassene il buon Giesù, turba di gente
Affollata lo preme, ondeggia il volgo,
Chi co' sputi lo dileggia,
Chi co' beffe lo dispreggia.
Dolor. Solo piaghe rimiro,
Solo calunnie i' sento.
Amor. Occhi non lo mirate. Ah che in vederlo
Vi sarà troppo duol, troppo tormento!
Meglio fia non rimirarlo.
Se quel viso,
Bel splendor di Paradiso,
Nudo, lacero, distrutto;
Senza lutto
Non san gl' occhi riguardarlo. Meglio &c.
Dolor. Mà dove, dove alle Pretorie scale
Il Popolo commosso ascende, e vola?
Andiamo Amor. *Amor.* Ti seguo, ah ben discerno,
Ch' al Pretorio c' invita
Di crudeltà lo scherno!
Dolor. Al Pretorio? e in che mai
Impiegherà sue straggi

La

La Giudaica empietà!

Amor. Ahi troppo duro ſcempio
Faſſi del buon Gieſù; con ſtretti nodi
Alla Colonna avvinto,
A diſcretion de' Manigoldi ei cede,
Eccol rimira attento,
S'egual trovoſſi, ò ſe maggior tormento.

Dolor. Nol vidi egual, nè men egual coſtanza
In ſoffrire il martoro.

Teſto. Turba d'uom non dirò, turba di furie,
Rotando aſpre ritorte,
Straccian del buon Gieſù le membra, e l'oſſa;
Scorre à torrenti il ſangue,
E sù le carni addolorate, e vaghe,
Stampa cruda empietà vermiglie piaghe.

Amor. Piaghe, che aperte in bocche,
Sgridano tua durezza empio mortale.

Teſto. Voi però ancor ſeguite
D'inhumana fierezza aſpri macigni
Incrudelir contro quel corpo imbelle;
Ceſſi omai voſtra voglia empia rubelle.
Se non vi move un Dio piagato, e laſſo,
Almen vi mova un' ammollito ſaſſo.

Ancor ſete di Sangue Divino
Nutri barbara crudeltà?
Di vedere non t' appaga
Fatto Dio tutto una piaga,
Fatto ſcherno dell' empietà?
Ancor &c.

TERZO MISTERO DOLOROSO.

GIESU' CORONATO DI SPINE.

DOLORE, & AMORE.

Dolor. SE lasciate da tormenti
L'alta Reggia de' pensieri;
Poco giova
S' egli prova
Del suo corpo i dolor fieri. Se &c.
Amor. A tempo il dici, ecco che turba ostile
L'impiagato Signor à nove piaghe,
Piaghe più crude, e tormentose espone.
Dolor. O d'inhumanità fiera tenzone!
Amor. Quel Capo, che da pene ancor illeso
Lasciò per più infierir la crudeltade,
Già sott' orride verghe
Tormentatrici orrende afflitto ei giace.
Fatta questa ingegnosa,
Vuol, ch' il dolor, à fin che sia d'impero
Coronato dolor si mostri al mondo;
Dolor. Quasi che por in dubio
Voglia all' uman desio,
Se sia il dolor Rè de' dolori, ò Dio.
Amor. Mà folle crudeltà, che non conosce,
Che in tormentar Giesù se stessa inganna,
Lo lacera trà angosce,
Perche adorar non volle in lui que' fregi,

Ch'il

Ch' il dicon Rè de' Regi;
E poi di Spine una Corona appresta,
Che per Supremo Rè lo manifesta.
Care Spine,
Ch' in quel crine
Coronate il Rè de' Rè;
Deh pietose,
Siate Rose,
Se Natura non vi fè. Care &c.

Dolor. Mà ohimè, che già le Spine
Concentrate nel Capo
Cavano al vivo il Sangue
Dalle Tempia Divine,
E quelle guancie, in cui beltà d'amore
Infiorovvi il suo bel, son tutte orrore.

Amor. Guarda ò Mortal, come da te si tratta
Il tuo Divino amante,
Non hà de i membri una sol parte intatta:
Sono l'empie tue colpe
Pene, che più l'affliggono,
Spine, che più 'l trafiggono:
Tù intanto or che ne dici;
Ei langue, e tu godrai giorni felici?
Mirar quel Diadema,
Qual core non gema?
Qual cor non si penta?
Amare tradito,
Penare schernito,
O quanto tormenta!
Mirar &c.

QUARTO MISTERO DOLOROSO.

GIESU' PORTA LA CROCE AL CALVARIO.

TESTO, AMORE, MARIA, e GIESV.

Testo. GRan rumore si sente,
Empia Gerusalem nelle tue Piazze:
Turba di fiera gente
Infellonita grida ad alta voce,
Posto sia in Croce, in Croce.
Amor. Ohimè, dimmi, chi mai: Barabba, ò Christo?
Testo. Odi pur gl'arrabbiati
Barabba sciolto. *Amor.* E Christo?
Testo. In Croce, in Croce.
Amor. O inumana fierezza, ò scempio atroce!
Terre, e Cieli
Sete crudeli,
Se reggete à tant' orrore.
Testo. Già della plebe fuoruscita, e cruda
Acconsente Pilato à gl' empj voti,
Già preparato è il legno.
Amor. O d'umana salute alto sostegno!
Testo. Sottentra Iddio al suo pondo,
Ansa, palpita, sviene,
E lasciando di Sangue orme per via,
Al Golgotha fatal lasso s'invia.
Amor. Gerosolima ei parte, e con lui parte
Il Divino tesor di tua salute.

Vassene

Vaſſene Iſacco humile
Con le ſue legna al ſacrificio orrendo,
E forſe perche il Ciel divieti il colpo,
Fattoſi muto Agnello,
Di ſua Corona in lo ſpinaio ei giace.
Teſto. Geroſolima ei parte, or bene aſpetta
Sicaria à torti ſuoi dal Ciel vendetta.
Dal Cielo i fulmini
Già già ſen' volano
A tue rovine.
Dal Ciel non s'odono
Tuoi pianti flebili,
Vendetta chieggono
Straggi divine. Dal &c.
Maria. Dite ò Madri dolenti, io nol ravviſo,
Se ſia mio Figlio, ò nò, ditemi ò ciglia:
Ah, che ſe più mi accoſto al ſuo bel viſo
Più à Gieſù mi aſſomiglia!
Figlio così ti miro?
Queſt'è quel Corpo, ahi laſſa!
Che le viſcere mie sì bel formaro?
Io la crudel ſol fui, io la tiranna
Col darti il Corpo; in me dunque di morte
Sia crudi Ebrei la micidial condanna:
Così ti miro ò Figlio, ed io non moro,
S'agonizza il mio cor nel tuo dolore?
Quanto duro è quel duol, che vien d'amore!
Gieſù. Madre troppo mi accci:
Io peno, è ver; mà in rimrarti, ò quanto
Creſcono al mio penar fieri i martori!
Parto diletta Madre,
E per morir io parto.

Maria. Refifti ò cor fe puoi! fiero tormento!
Quel dolor, che nel Parto iò non fentij,
Nel tuo partire il fento:
Ti feguo amato bene anco alla morte,
Per goder, fe non altro, egual la forte.

Maria. Con te ò Figlio dover languire,
Giesù. Con te ò Madre dover morire,
à 2 Il mio duol fi rafferena.
Giesù. Spietato il dolore,
Maria. Più crudo l'amore
à 2 Daran morte, non già pena. Con &c.

QUINTO

QUINTO MISTERO DOLOROSO.

GIESU' CROCIFISSO.

AMORE, TESTO, MARIA, e GIESV.

Amor. MOrtal, eccoci al Monte,
Ove il Rè de' dolori erge il ſuo Trono:
Miral confitto in Croce,
E ſe in mirar non piangi, io ti perdono.
Ne' ſuoi colpi tue colpe rimira,
Impietrito cor di ſaſſo.
Deh ſoſpira, ſe lui per te ſpira
Sù la Croce eſangue, e laſſo. Ne' &c.
Teſto. Stava à piè della Croce
L'addolorata Madre, e ſeco ſtava
Il Diſcepolo eletto,
Mentre ella al bel ſembiante
Fiſſa tacea, mà ſolo
Parlando in lei l'immenſità del duolo,
Moſtrava nel ſuo ciglio,
Che il Figlio pena in Croce, ella nel Figlio.
Maria. Figlio non vò mirarti: Io manco, e moro;
Soccorſo, amor, ſollievo, oh fier martoro!
Amor. Maria dà tregua al duolo,
Odilo dalla Croce, à te tremante
Volge il ſuo dir ò ſconſolata amante.
Giesù. Donna queſt' è tuo Figlio,
Figlio queſt' è tua Madre.

Testo. Così dicendo, accenna
Maria per Madre, indi Giovan per Figlio;
Non sia però, che accheti
L'eccesso del dolor l'afflitta Madre.
L'uno à torrenti il sangue,
L'altra in fiumi le lagrime spargea;
Sì che vedeansi intanto
Correr due mari in un di sangue, e pianto.

Amor. Trà sì fieri singhiozzi un non si trova,
Che al languente Signor dia per ristoro
Una stilla di pianto?

Testo. L'hai vinta ò crudeltà, che più? l'hai vinta
E già rea l'Innocenza, e già schernita
La Divina Maestà, more la Vita.
Mà nol vedi?
Siede Giudice nel Trono
Per dannar chi il condannò.
Ben ciò credi,
Che sperar non può perdono
Chi pietà non gli donò. Mà &c.

Amor. Mà nò, che là risiede
Qual Padre di pietà; oda chi crede.

Giesù. Padre, deh lor perdona,
Già che non san ciò, che ragion li detti;
E tù ò Ladro, che meco
Soffri pena di morte, oggi al mio Regno
Meco sarai: A te intanto
Alto Signor lo Spirto mio consegno.

Testo. Disse, e chinato il capo,
Sia per mostrar il bel tesor, che chiude
Nel languente suo seno.

Amor. O sia per dar un cenno

Alla morte crudel, che s'avvicini.
Testo. Chinato il Divin Capo,
Direi, che per piegarsi
In un' arco di pace,
Facci col Capo chin riparo al mondo.
Amor. O pur, che non ancor satio di pene,
Porga il collo alla scure. Ohimè! il dirò.
Chinato il Divin Capo un Dio spirò.

PRIMO MISTERO GLORIOSO.

GIESU' RISUSCITA TRIONFANTE.

AMORE, TESTO, MADDALENA, & ANGELO.

Amor. TRà gioia festante
Risorto è il Tonante.
Il Cielo festeggi.
Con pari dolcezza
Spirando allegrezza
Ogn' aura passeggi. Trà &c.
Giesù risorse; ò voi dell' alto Empiro
Superne Intelligenze ormai calate
Dalle Celesti interminabil Sfere.
Sù con Inni di lode
Ite di vostre gioie itene altere,
Or che vinta la Morte,
Il Dio delle Vittorie
Celebra il dì dell' immortai sue glorie.
Testo. Trà fulgidi allori
Rinascano i fiori.
Rinata è la vita.
A coglier le palme
Il Dio di nostr' alme
In Cades c' invita. Trà &c.
Giesù risorse; e voi che non gioite
Dal risorto Signor Alme redente?
Con Peani di festa

Gem-

Geminate di plauſo echi feſtanti.
Già con ſplendor lucente
Su'l mondiale emisfero
Dell' eterno Signor l'eterna Prole
Per non più tramontar ſorge qual Sole.
Amor. Ecco appunto l'Aurora,
Che con biga di roſe
Porta d' intorno intorno,
Non più timido nò, feſtante il giorno.
Teſto. Al commun gaudio anch'ella
Par che voglia applaudir coll' eſſer bella.
Amor. Mà voi madri, deh dite
Dove così dolenti,
Dove ſole ven' gite?
Maddalena. Andiamo al Sacro Avello
Con aromi pretioſi,
Per onorar il Redentor già morto.
Amor. Forſe che nol ſapete? egl' è riſorto.
Maddalena. Riſorto? e come? e quando?
Ah, ch'è un vano conforto
Sperar, che il noſtro bene
Riſorto ſia, ſe cruda morte il tiene!
Amor. Dunque impoſſibil ſia,
Ch'egli, che ad altri diè vita, e ſalute,
Non uſi in sè medeſmo egual virtute?
Andiam, ſe pur vi aggrada.
Maddalena. Mà dinne, quel ſplendor, che là ſcorgiamo
Scintillar indiſtinto, è forſe il Sole,
Che à riverberi ardenti
Trae dal ſaſſo divino
Ripercoſſo i ſuoi raggi?
Amor. Egl' è un Nuncio del Cielo,

Che trà nevosi albóri
Move fulgide piume,
E del risorto Nume
V' annuncierà il trionfo.

Maddalena. Il sasso è già rivolto, ohimè, che miro?

Amor. Chiedetegli dov' è, chiedete ò Donne.

Angelo. Giesù cercate forse?
Ei non è quì, risorse.

Maddalena. O glorioso trionfo, ò palma eterna!
Mà dite; dove mai
Vedrò nel suo bel viso
Sorta la Maestà di Paradiso?
Vò cercando il mio diletto.
Presto ditemi, ch' avvampo
Di vederlo già risorto.
S' egli è Fior andrò nel Campo,
S' egli è Giglio andrò nell' Orto
Per mirar quel bell' aspetto. Vò &c.

SECONDO MISTERO GLORIOSO.

GIESU' ASCENDE IN CIELO.

MADDALENA, TESTO, GIESV', & AMORE.

Maddal. DIſcepoli ſapeſte ?
Già dalla morte è il Redentor riſorto,
Poco fà il viddi, e à pena
Appreſentoſſi à ſtupidi miei ſguardi,
Che Giardinier il diſſi.
Maria dic'egli, all'or ſoggiunſi humile
Maeſtro; e mentre ardivo
Di ribaciargli i piedi
Fermati non toccar, egli m'impoſe.
Dunque, dicea trà mè, dunque mio Dio
Togli ora al labro mio
Succhiar da quel tuo piede
Novo balſamo, e vita alla mia Fede?
Teſto. Mentre così iſpiegava
Di Maddalo l'amante
Del riſorto Signor l'eterna gloria,
Soprafatti ſtupiro;
La ſperanza, il timor, il gaudio apriro
Diſcrepanza d'affetti;
Quando ecco in mezzo à lor Chriſto ſi miſe,
A cui il Ciel tutto il ſuo bel diviſe.
Gieſù. Pace, Pace ò miei figli Io ſon io d'eſſo
Punto già non temiate

Queſte

Queste man, questi piè sù via mirate,
In cui stampò la crudeltà i segnali
Marche di gloria in Ciel, palme immortali.
Il Ciel mi attende, io parto,
Ite in tanto pel Mondo
A ristorar della mia Chiesa i danni,
Ad impennar alla mia Fede i vanni.

Amor. Discepoli gioite,
Se Giesù parte, in voi la pace resta,
Che del cor di Giesù le gratie appresta.
Se con voi resta la pace
Non vi resta che sperar più.
E' la pace un sì bel dono,
Che di Dio nell'alto trono
E maggior d'ogni virtù. Se con &c.

Testo. Così dato à suoi cari
Con la pace ogni bene
All'Oliveto ascende
Turba infinita il segue
Con ossequioso affetto, & humil core;
Mentr'è tutto splendore
Sovra lucida Nube.
Signor onnipossente, ed immortale
All'eterna magion glorioso sale.
Da que'cardini d'or, di Zaffiro
Apra il Cielo l'eterne sue Porte.
Sale il Rè della gloria all'Empiro,
Superato è l'Inferno, la Morte. Da que', &c.

Amor. Mortali ascende al Cielo
Christo Signor, mà prima
Trà triboli, e trà Spine,
Trà tormenti, e languori

Pre-

Preparossi la strada ,
Così à quell'alta cima
S'arriva ò Incauti , e per sentier di rose
Non calcansi la sù vie luminose.
Lastricata di sudori
E la via , che guida al Cielo .
Pompe , titoli , ed honori
Sono remore di gelo. Lastricata &c.

TER-

TERZO MISTERO GLORIOSO.

VENUTA DELLO SPIRITO SANTO.

TESTO, & AMORE.

Testo. TRà tuoni, e fulmini
Il Cielo risuona.
Qual suono horribile
Per l'aria sibile?
Forse suoi turbini,
Suoi lampi, e folgori
Euro sprigiona? Trà tuoni, &c.
Quì dove santa union, fede sincera
Vnì assiem con Maria
L'Apostolica schiera,
Di strepito violento, e risonante
Improviso rimbombo udissi, Amore
Tù lo saprai, deh dimmi
Qual di tanto fragore
L'origine esser possa?
Amor. Quest'è di Dio lo spirto,
Che Maria col suo Coro aspira, e attende,
Ecco, che già discende
In ripartite fiamme
Con più lingue di foco,
E in cataclismi di celeste ardore
Diluvia sù que' Cor fiamme d'amore.
Testo. Come? in lingue discese

Per

Per infiammar i cori,
E che mai dir pretese
Il dator della gratia, e degli amori?
Amor. Bolliva il pio Drapello
Di carità fervente,
E pascendo il suo amor trà quelle fiamme
Lo Spirito attendea;
Mà trà amor, e timor già non sapea
Come chiederlo al Cielo.
Scende in lingue lo Spirto, e dir parea
Sù chiedete ò miei cari, ecco le lingue;
Poiche di carità quest'è la legge,
Cela la sua gran fiamma
Struggendosi in amar, nè sà sfogarla
Se non appresta il Ciel lingua, che parla.
Non parla quel core,
Che nutre nel seno
Fervida carità.
Se parla, l'amore
Di Cielo ripieno
Lingua di Ciel gli dà. Non &c.
Testo. Ebri di Divin spirto, ebri d'amore
Ardean trà Sacre fiamme,
Fiamme per cui nel volto
Diresti, avean un Paradiso accolto.
Indi d'aura celeste
Mosso, à parlar si prende
Di Christo il sacro stuolo;
Ed ò stupor! tutti con varie lingue
S'odon parlar, tal che non ben distingue
Gierusalem, se sia trà lor cangiato
Con subito portento ò lingua, ò stato.

Amor. San-

Amor. Santi Nunzi di fede, or che lo Spirto
V'arma d'ardire invitto, e in cor vi destá
Fiamme di zelo, e nell'ingegno i lampi
Ite, che già la fede
Da vostre lingue aspetta
Invendicata à torti suoi vendetta.
Sopra l'ossa degl'Idoli infranti
Erga il Trono Regina la Fede.
Al rimbombo di lingue di foco
Speri lieta per ciascun loco
Distrutta l'empietà erger sua fede. Sopra &c.

QUAR-

QVARTO MISTERO GLORIOSO.

MARIA ASSUNTA IN CIELO.

MARIA, AMORE, & ANGELO.

Maria. AMor già vissi; Il Cielo
Per sodisfar d'irrefragabil legge
Al mortale decreto à se mi chiama;
Io di mia vita fral sciolgo i legami,
E là mi porto, ove immortal desio
Portami ad adorar un Figlio Dio.
Amor. Vergine, e come mai
Potrà misero il Mondo
Ne cupi orror di sue miserie immerso
Sperar sereno un raggio
Di Deità placata almo messaggio,
Se l'Orizonte human più non indora
Del Sol Divin divinizzata Aurora?
Maria. Parto egli è ver, mà come Madre i' parto
Madre pietosa à Figli;
Sieno pur essi à chi per lor soffrio
Trà cruci d'empietà barbara morte
Grati sol; più non chiede
La Divina bontà da un cor, che crede.
Così reso il mortale
Speri per tua mercede haver Maria,
(Sinche d'humanità lo copre il velo,)
Madre, Regina, e Mediatrice in Cielo.
Amor. Vanne grande Regina al Ciel sù vola,

E da

E de ſuoi falli il Mondo
Da te conoſca appo il Celeſte Trono
Da te qual Redentrice il ſuo perdono.
Dell'Empiro vaga Stella,
Che più bella
Appo il Sol darai il tuo lume;
Di la sù tramanda un ſaggio
Di quel raggio,
Che t'imparte il Divin Nume. Dell' &c.

Angelo. Amor già all'alto Empiro
Aſceſe la gran Madre, e mentre in Stuolo
Scendiam d'Angeli immenſi, immenſi chori
Per far pompa al trionfo,
Nacque gentil conteſa;
Tù non ſtupir, furo trè Serafini,
Che volendo à Maria recar un dono
Gareggiavan trà lor qual foſſe il grato.
Il dono era di Roſe,
Di Gigli, e di Viole. *Amor.* O dono amato!
Mà chi mai li compoſe,
Qual fù il don più gradito, e qual più caro?

Angelo. Chi donava la Roſa, il primo i' ſono
Dicea, la Roſa à chi hà beltà Divina
Prima ſi dee, come de fior Regina:
Chi il Giglio offria, come, ſclamava, io cedo?
Maria quand'ebbe in ſen celeſte il Figlio
Vantoſſi haver delle convalli il Giglio.
Chi porgea la Viola, eſſer non deggio
Pacifico, dicea, minor degl'altri,
Piacque ſempre à Maria, piacque il pallore
Spirando d'humiltà Celeſte odore.
Alfin io mi fraposi

Dicen-

Dicendo Pace ò cari
Tutti e trè v'aggradiſce alma Maria
Godendo in que' trè fior haver trè palme,
Di ſua gloria immortal eterne ſalme.
Della Roſa il bel vermiglio
Moſtra al Ciel quanto fù amore,
Che Maria nudrì nel petto.
Purità dimoſtra il Giglio
La Viola col pallore
Moſtr'à quanta humiltà diede ricetto. Della &c.

QVINTO MISTERO GLORIOSO.

MARIA REGINA DEL CIELO.

GABRIELE, AMORE, FEDE, e TESTO.

Gabriele. GRan Regina
Al cui Regio immortal Trono
Servon ſuddite le grandezze.
Già t'inchina
Stuolo d'Angeli humile, e prono
Angeli quì del Ciel, ſuperne altezze. Gran &c.
Maria tù, che già foſti
Piena di gratia, ed or di gloria piena;
T'adora queſta ſchiera,
Che quì ſeguace ammiri
D'Angeli adorator al tuo gran Trono.
Io per loro t'adoro
Gabriel di nome, Io che già fui nel Mondo
Meſſaggiero feſtante
Di tue venture appo il Divin Tonante.
Queſti intanto, che ſon miniſtri alati
Del gran Dio della Pace;
Fatture, in cui del Divin Nume il raggio
Per natura, e per gratia arde, e riluce
Offron ſe ſteſſi in riverente omaggio
A tanta Maeſtà degno equipaggio.
Amor. Bella Aurora,
Che nel ſeno di gigli, di roſe

Già

Già portasti Divino quel Sole.
Chi t'adora
Deh riguarda con luci amorose,
Deh rimira qual fosse tua prole. Bella &c.
Vergine eccelsa, Io son l'amore, à cui
Prima del tuo partir dal Mondo infausto
Spargere promettesti
L'ampio tesor de favor tuoi inesausto.
Quà il desio mi condusse
Di vederti del Ciel alta Regina,
Veder come al tuo soglio
Servono à mille à mille
Schiere d'Angeli, e come
T'ama la Triade augusta, Iddio t'ammira
Per sua Madre, per Figlia, e per Isposa.
Vivano le tue glorie, hor che t'adoro.
Nella region, ove in eterne tempre
Termine è il mai, ed è principio il sempre:
Mà da quell'alta Sede
Alla cadente humanità deh volgi
Di clemenza un tuo sguardo,
Sguardo per cui in sempiterno riso
Ribearsi potrebbe il Paradiso.
Fede. Io pure, quì dal Mondo à te mi volgo
Figlia doppo il tuo Figlio
All'alto Genitor cara, e diletta.
La Fede io son, che perche cieca Fede
Nell'eterna Magion non poso il piede.
Que' Santi Eroi, che à mille schiere à mille
Vedi adorar la Maestà del Trono
Son Eroi della Fede:
Altri son, che col sangue

Della

Della bella Sion ſpruzzar le roſe,
Altri, che del candore
Serbaro il giglio fral ſempre immortale.
Altri, che col fervor; altri col zelo
Lauree acquiſtar d'eterna gloria in Cielo.
Tù in tanto inclita Madre
Con influſſo di gratie ogn'or fecondo
Accreſci al Cielo Eroi, tutori al Mondo.

Teſto. Vergine quì ſi tace,
Mà già non taccia il Mondo,
Che formando à tue lodi eco giulia
Lieto riſponda ogn'or Maria, Maria.

Gabriele. D'vna Vergine, che fù Madre,
Amore. Ch'ebbe Diò per Figlio, per Padre
Tutti. Immortal la lode ſia.
Teſto. Per far eco de ſuoi contenti
Fede. Sclami il giubilo delle genti
Tutti aſsieme. Immortal viva Maria.



IL FINE.